

Immondezza: l'economia circolare sbanda all'ultima curva

Lettera aperta a Mimmo Calopresti e Roberto Cavallo

Gentili Mimmo Calopresti e Roberto Cavallo,

abbiamo assistito, il 20 novembre scorso, alla proiezione a Brescia, con la presenza del Ministro dell'ambiente Sergio Costa, del vostro docufilm *Immondezza. La bellezza salverà il mondo*, “un viaggio nel Sud dell'Italia tra bellezza e rifiuti. Dal Vesuvio all'Etna attraversando ‘di corsa’ parchi e Comuni, montagne e spiagge, pulendo quello che altri hanno sporcato”. Un viaggio avvincente per chi ama la nostra bella Italia e soffre per le tante deturpazioni, anche perché intende proporre soluzioni virtuose “oltre il rifiuto”.

Sorprendentemente, almeno per noi ambientalisti bresciani, ma anche per la stampa locale che ha segnalato la singolare “curiosità”, la lunga corsa del docufilm nella parte conclusiva giunge ad un'impresa siderurgica, Acciaierie di Sicilia, presentata da una nota stampa di promozione del film come «una delle maggiori aziende dell'isola controllata dal Gruppo Alfa Acciai [di Brescia] e che ha a monte una filiera del recupero rottame composta da oltre 10mila addetti che va dai raccoglitori alle 100 piccole e medie aziende fino all'acciaieria stessa campione di economia circolare e trasparenza»

(<http://www.bresciaoggi.it/territori/citt%C3%A0/le-acciaierie-dell-alfa-nel-lavoro-di-calopresti-1.6921865>).

Ora noi non abbiamo dubbi che questa apoteosi finale sia stata costruita in perfetta buona fede, ma proprio per questo ci preme farvi presente quanto ci sia sembrato incongruo e incoerente con le motivazioni e gli obiettivi dello stesso docufilm.

Innanzitutto viene proposta come “campione dell'economia circolare” una tecnologia che è vecchia di quasi un secolo, dove le principali innovazioni che in essa sono intervenute sono state finalizzate soprattutto ad aumentarne l'efficienza e la produttività, mentre poco o nulla si è fatto per ridurre l'impatto ambientale. Soprattutto non si fanno, a monte, quelle operazioni indispensabili sul rifiuto/rottame tese a selezionare e separare rigorosamente le diverse componenti (disassemblando, ad esempio, i veicoli fuori uso), e a bonificare integralmente il rottame dagli inquinanti presenti, operazioni che permetterebbero effettivamente il recupero quasi totale di materia, evitando in gran parte la produzione di uno scarto altamente problematico, classificato rifiuto speciale con codice a specchio pericoloso/non pericoloso, il cosiddetto *fluff* parte non metallica dei rottami, e, a fine ciclo, le ingombranti scorie, difficilmente recuperabili perché a tutt'oggi fortemente contaminate da metalli pesanti, diossine e PCB. Insomma si tratta di superare la “barbara” tecnologia della frantumazione del rottame/rifiuto “tal quale” per avviare una vera “circularità” del settore. Tra l'altro, in questo modo, si ridurrebbero le sostanze tossiche presenti nelle emissioni in aria e nelle polveri dei filtri, attualmente rifiuti pericolosi. Qualche passo in più compiuto attorno alle Acciaierie di Sicilia vi avrebbe permesso di vedere una discarica di *fluff* di circa 300.000 metri cubi, e, con un'occhiata critica all'impianto, di scoprire che per una tonnellata di acciaio si producono 129 chilogrammi di rifiuti, circa il 13%, di cui 58 di *fluff*, 53 di scorie e ben 18 chili di rifiuti pericolosi, quantità da moltiplicare per centinaia di migliaia di tonnellate all'anno, corrispondenti alla produzione di acciaio, insomma una bella montagna di rifiuti.

In generale, in questo settore, siamo ben lontani dagli obiettivi dell'economia circolare, che, ad esempio, per i veicoli fuori uso prevedeva già 15 anni fa il raggiungimento del 95% di reimpiego e recupero complessivo (D.Lgs. n. 209 del 24.06.2003), mentre siamo ancora sotto di circa il 12%, inchiodati all'82,6% (Report dell'Associazione Industriale Riciclatori di Auto 2018), esattamente perché non si vuole rinunciare alla frantumazione del “tal quale”, tecnologia comoda, ma inadeguata al pieno recupero dei materiali.

Va aggiunto, con franchezza, che questo vostro messaggio acritico sulle virtù della siderurgia secondaria da rottame, proposto a Brescia, al di là delle vostre intenzioni, ha riaperto vecchie e dolorose ferite. Qui la metallurgia da rottami/rifiuti (ferrosi, soprattutto, ma anche di ottone, alluminio e persino piombo) è parte importante dell'economia di una provincia, tra le tre più industrializzate d'Europa, tanto da esprimere la presidenza della locale Associazione industriali. Nel corso dei decenni questo settore, purtroppo, ha provocato una devastazione ambientale dalle dimensioni ancora non del tutto conosciute. Una gran parte dei rifiuti qui tumulati, pari ad oltre 80 milioni di metri cubi (per la Terra dei fuochi si valutano 10 milioni di metri cubi!), proviene da questo settore, con numerose discariche “fantasma” e “irregolari”, pre-normativa, che riemergono quando si costruiscono infrastrutture come l'autostrada Bre-Be-Mi o il Tav. Tra queste vi sono almeno 5 discariche radioattive, punta dell'iceberg di un problema ben più esteso e ancora da indagare. Nel comune di Bedizzole, non lontano dal capoluogo, vi è una delle più grandi discariche nazionali di *fluff*, che, solo nel corso del 2017, ha preso fuoco ben tre volte e per questo è stata oggetto di indagini sia da parte

della Magistratura che dell'ultima riunione del 18 gennaio 2018 della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati, la quale vi ha dedicato particolare e preoccupata attenzione (pp. 51-55). Inoltre, quando si sono verificati maldestri tentativi di riuso delle scorie nei sottofondi stradali, questi si sono tradotti in dispersioni illecite di rifiuti e in conseguenti iniziative della Magistratura (si veda <http://www.ambientebrescia.it/TerradeifuochiNord.html>). Nella zona a più alta densità di discariche, nell'agosto-settembre scorso, si è verificata una "misteriosa" epidemia di polmonite/legionella che ha colpito circa 900 cittadini con almeno 9 decessi, caso unico al mondo. Ed in questo contesto così disastroso, l'attuale presidenza dell'Associazione industriale, guidata da un siderurgico, rivendica ancora "libertà di discarica" per le scorie dei propri forni e non solo, opponendosi addirittura all'introduzione di un minimo di tutela del territorio decisa dalla Regione Lombardia a trazione leghista, il cosiddetto "fattore di pressione", per una provincia che è già soffocata dai rifiuti speciali. Per quanto riguarda l'impatto sull'ambiente e la salute ricordiamo qui, per brevità, solo due studi pubblicati su riviste internazionali: il primo ha evidenziato una sovraesposizione della popolazione bresciana a diossine e PCB imputabile alle emissioni di questa impiantistica (Abballe AL, Barbieri PG, Di Domenico A et al., *Occupational exposure to PCDDs, PCDFs, and PCBs of metallurgical workers in some industrial plants of the Brescia area, northern Italy*, "Chemosphere" 2013; 90, pp. 49-56); il secondo ha trattato degli effetti sanitari dell'esposizione a metalli pesanti emessi dagli impianti siderurgici sul sistema nervoso della popolazione, in particolare degli adolescenti. (Lucchini Roberto et al., *Inverse association of intellectual function with very low blood lead but not with manganese exposure in italian adolescents*, "Environmental Research", Volume 118, October 2012, pp. 65-71. <https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC3477579>). Occorre annotare l'autorevolezza internazionale di Roberto Lucchini, chiamato dal governo Usa a coordinare da anni gli studi sugli effetti sanitari dell'esposizione a sostanze tossiche degli operatori intervenuti nel crollo delle torri gemelle). E' vero che recentemente alcuni impianti metallurgici bresciani hanno migliorato i sistemi di abbattimento con risultati interessanti per le diossine, ma, sembra, ancora scarsamente efficaci per i PCB, sostanze cancerogene certe per l'uomo analoghe alle diossine (Arpa Brescia, 2014). In conclusione questa tecnologia, ad un'analisi più attenta, sembra tutt'altro che "campione di economia circolare", perché ormai obsoleta così com'è ora organizzata, produttrice a sua volta di rifiuti, con un insostenibile impatto sull'ambiente e sulla salute umana. Per metterla in linea con l'economia circolare, come si è già detto, andrebbe radicalmente ristrutturata. Infine una riflessione sul risvolto, preoccupante ed esposto a sgradevoli illazioni, che può assumere l'aver proposto proprio a Brescia un simile messaggio in favore di una delle più grandi imprese locali del settore siderurgico, l'Alfa Acciai. Da qualche malizioso, purtroppo, potrebbe essere visto come un formidabile spot per l'azienda e per la siderurgia bresciana in generale, di valore incalcolabile sul mercato della pubblicità perché proposto dagli ambientalisti. L'equivoco può essere indotto dal nome di chi ha organizzato l'evento ovvero il sedicente Coordinamento dei Comitati ambientalisti della Lombardia, che, al di fuori di Brescia, può indurre a pensare un coinvolgimento nell'iniziativa dell'insieme dell'ambientalismo lombardo. Come ambientalisti bresciani che da decenni si battono per il risanamento del proprio territorio, in totale indipendenza sia dal potere politico che, ancor più, da quello economico, ci sembra doveroso informare che il Tavolo Basta veleni di Brescia, cui facciamo riferimento e che raggruppa gran parte dei comitati ambientalisti bresciani, risulta del tutto estraneo a quella iniziativa del 20 novembre, come ne sono estranei in generale i numerosissimi comitati ambientalisti che operano fuori da Brescia, nella nostra Regione, e che di quel Coordinamento neppure conoscono l'esistenza. Ci preme ribadirlo a tutela della reputazione nostra e dell'ambientalismo lombardo. Ma tornando al tema di fondo, di grande rilevanza per il futuro della vera economia circolare nel nostro Paese, ci piacerebbe avere un confronto di merito con voi: magari un'occasione potrebbe essere quel convegno di approfondimento che il Tavolo Basta veleni di Brescia intenderebbe organizzare sulla metallurgia secondaria da rottame, come veniva indicato in conclusione del documento licenziato dal Tavolo stesso nel febbraio scorso (<http://www.ambientebrescia.it/TavoloBastaVeleniDueAnniDopo2018.pdf>). Una vostra presenza sarebbe oltremodo gradita. Con cordialità,

Marino Ruzzenenti e Roberto Bussi, aderenti al Tavolo Basta veleni di Brescia e provincia.

Brescia 12 dicembre 2018